

Il confronto attualmente aperto in regione sull'utilizzo della 828, oltre ad essere influenzato da preoccupazioni elettorali, sta offuscando due dati altrettanto importanti.

Il primo riguarda i finanziamenti pubblici ai settori industriali che provengono, in misura consistente, anche da altre fonti: basti ricordare il Fondo Trieste e la "legge Osimo"; le promesse del ministro De Michelis alla Conferenza regionale sulle Partecipazioni Statali dell'82 per specifici interventi in questo settore industriale; il piano di settore nazionale per l'elettronica che assegna notevoli fondi alla Zanussi; non ultimo lo stesso accordo di gennaio sul costo del lavoro che fa risparmiare al padronato della Regione alcune centinaia di miliardi sia attraverso la fiscalizzazione costante degli oneri sociali sia attraverso la riduzione del funzionamento della scala mobile.

Il secondo riguarda la effettiva capacità dell'amministrazione regionale di controllare e gestire il flusso di denaro pubblico ai fini dei risultati sociali. Infatti di fronte a momenti di crisi che toccano tutti i settori produttivi - dalla "fabbrica diffusa" alle grandi aziende di diversi comparti - e si concludono sempre e comunque con riduzioni dell'occupazione, la Regione si trova ad operare o con strumenti incontrollabili o con il puro e semplice rifinanziamento di vecchie leggi.

Democrazia Proletaria ritiene urgente e necessaria una svolta che punti non solo all'uso del denaro pubblico per salvare anche e principalmente l'occupazione, ma - oltre al completamento della ricostruzione - non disperda i fondi della 828 nè in mille rivoli più o meno clientelari nè in interventi solo nei grandi gruppi, che porrebbero ancora più difficili problemi di controllo pubblico sulla loro destinazione produttiva.

Per approfondire le proprie proposte, dopo assemblee pubbliche di confronto sulla 828 e di valutazione sull'accordo sul costo del lavoro tenute recentemente a Pordenone, Osoppo e Trieste, Democrazia Proletaria organizzerà prossimamente a Udine un apposito convegno sull'evoluzione della struttura produttiva nelle provincie del Friuli e per una programmazione regionale alternativa.

